LA GIORNATA POLITICA

LE TENSIONI NELL'ULIVO

Fassino: basta risse, noi ci occupiamo di battere il Cavaliere

ROMA ■ Che la competizione all'interno del Centro-sinistra non debba scatenare risse, ne sono convinti tutti. Ma passare dalle parole ai fatti non è agevole. E così, mentre il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti chiama in causa Francesco Rutelli, in quanto coordinatore dell'Ulivo, ad assicurare un maggior raccordo nell'alleanza, il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti ricorda a Piero Fassino che con il 18% la Quercia non può essere la guida della coalizione. Nel corso della giornata, anche un colloquio tra Massimo D'Alema e Arturo Parisi per stemperare il clima e far qualche passo avanti verso la lista unitaria per le europee. E Piero Fassino taglia corto con le polemiche mettendo in campo una parola d'ordine: «Battere Berlusconi; sul come ci metteremo d'accordo; basta polemiche»! E Rutelli, in un'intervista al «Riformista», annuncia che, insieme al Prc, «faremo un patto che impegnerà i sottoscrittori a rispettare l'opinione prevalente della coalizione, a maggioranza qualificata».

Ma la Margherita avverte: col 18% non si può fare il partito-guida

A scatenare sospetti tra alleati due questioni: la leadership di Prodi e la questione dell'Irak dopo il voto dell'Onu. Anche qui tanto la maggioranza dei Ds che la Margherita sono d'accordo che tutto cambia dopo la risoluzione dell'Onu. Ma mentre Rutelli è convinto che si debba mettere subito mano a una mozione in tal senso, i Ds sono preoccupati per i possibili effetti negativi nei rapporti con l'opposizione interna al partito. Ad alimentare tensioni è anche l'avvicinarsi della scadenza di metà novembre, quando la Margherita (che ha le sue difficoltà per le resistenze di un nucleo forte di ex dc), Ds e Sdi, con tre decisioni parallele, dovrebbero dare un via libera alla lista unica per le europee. In questo quadro è proprio il socialista Enrico Boselli che cerca di ridurre l'ambito della polemica tra Ds e Margherita a questione «di metodo e non di merito», mentre Rutelli si dice certo che «la lista unitaria si farà e sarà un grande motivo di entusiasmo per l'Ulivo e il Centro-sinistra». Ma intanto Chiti richiama l'attenzione sul fatto che a Firenze la Margherita non ha ancora dato via libera alla ricandidatura del sindaco uscente ds Leonardo Domenici: «È un fatto indecoroso, c'è un eccesso di competizione».

OGGI IL VIA IN SENATO

Riforme istituzionali, la maggioranza accelera

ROMA ■ La maggioranza accelera sul Ddl di riforma della Costituzione, approvato dal Consiglio dei ministri sulla base del progetto messo a punto a Lorenzago dai quattro "saggi" della Cdl. Ieri pomeriggio, l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato ha avviato l'iter parlamentare del provvedimento, i cui contenuti saranno illustrati già oggi nella relazione del "saggio" dell'Udc Francesco D'Onofrio.

D'Onofrio, nominato ieri relatore, rappresenterà i colleghi di Fi, An e Lega con cui ha lavorato in Cadore sul testo della maggioranza, fatto proprio dal Governo. In un primo tempo, l'avvio dell'esame del Ddl da parte della prima commissione di Palazzo Madama era previsto per martedì prossimo. Come sottolinea lo stesso D'Onofrio, la decisione dell'ufficio di presidenza di anticipare ad oggi lo svolgimento della relazione testimonia la volontà di Governo e maggioranza di andare avanti a pieno regime, senza «sprecare» le sedute a disposizione della commissione e consentire una discussione generale «approfondita e completa». Si prevede, inoltre, un alto numero di audizioni, cui parteciperanno non solo le istituzioni locali, ma anche le parti sociali, il mondo produttivo e i sindacati, così come il mondo della cultura.

L.OS.

TERRORISMO

Br, 40 perquisizioni a Milano e Brescia

ROMA ■ Oltre 40 abitazioni di sospetti fiancheggiatori delle Br-Pcc sono state perquisite a Milano e a Brescia nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati alla sede Cisl di Milano. Le perquisizioni hanno portato al sequestro di materiale informatico, volantini e comunicati, mentre a Brescia sono stati sequestrati computer, documenti sulla Palestina e la Turchia, lettere dal carcere di un irriducibile delle Br, Ario Pizzarelli. Armando Spataro, capo del pool antiterrorismo della Procura milanese, ha spiegato che «Milano è una piazza in cui è ragionevole ipotizzare la presenza di organizzazioni di matrice interna. Penso alle Br, ovviamente. Questo sulla base e sulla storia del fenomeno e della collocazione strategica di Milano». Spataro ha ammesso che il terrorismo interno non è paragonabile con quello del passato, ma «minimizzare, dopo l'omicidio di D'Antona e Biagi, sarebbe cinico». Secondo il ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu, le considerazioni di Spataro «sembrano sensate e immagino che siano il frutto di conoscenze appropriate. Non credo che il magistrato abbia parlato senza cognizione di causa».

LE MANIFESTAZIONI DEL 24 OTTOBRE

In Vigilanza lo scontro tra i vertici della Rai

ROMA ■ Il duello Annunziata-Cattaneo sugli spazi televisivi da dedicare allo sciopero di domani sulle pensioni finisce alla Commissione di vigilanza Rai. E stata infatti approvata a maggioranza l'audizione urgente, oggi alle 13.30, della presidente Rai Lucia Annunziata e del direttore generale Flavio Cattaneo. «È una questione di regole, non di politica. Le regole sono regole, vanno rispettate», ha insistito ieri la presidente, che contesta la logica dei "due pesi e due misure" adottata dal Cda Rai su proposta di Cattaneo: insufficiente spazio ai sindacati (finestre sul Tg3) per riequilibrare il messaggio del premier a reti unificate e la presenza del ministro Tremonti a la "Vita in diretta" mentre il ministro Gasparri ieri è intervenuto a "Unomattina". Il titolare delle Comunicazioni ha replicato sostenendo che è giusto dare modo ai sindacati di esprimersi in Tv, ma come e in quale programma dipende dal dibattito interno alla Rai. E sulla sua partecipazione televisiva di ieri ha ribattuto: «Non ritenevo di violare alcun tipo di delibera».

Tirata in ballo, ieri la Vigilanza ha approvato la proposta dello stesso presidente di un'audizione urgente di Annunziata e Cattaneo. Intanto il canale La7 trasmetterà la diretta tivvù.

IMMIGRATI ■ Bianco (Copaco): per il Sismi 1,5 mln dall'Africa - Pisanu: puntare su quote d'ingresso Ue e integrazione

«Più di un milione pronti a partire»

Berlusconi all'Europarlamento: diamo loro un'accoglienza degna della nostra civiltà - La Lega attacca: ministro buonista

ROMA ■ Da Strasburgo a Roma, ieri la tragedia degli immigrati ha attraversato le assemblee parlamentari. E l'emergenza si fa drammatica: perchè, secondo i servizi segreti, un milione e mezzo di africani sarebbe pronto a entrare in Europa.

La commozione dell'Europarlamento. Con «commozione e dolore» il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ricordato a Strasburgo «le recenti tragedie» dell'immigrazione. Berlusconi ha fatto presente come sia necessario avviare «politiche comuni di accoglienza per chi entra nell'Unione europea legalmente, politiche degne dell'Europa civile e cristiana». E ha sottolineato l'intenzione della Ue di dar vita a una «agenzia» per una «collaborazione concreta» degli stati membri sul controllo delle frontiere. L'Europarlamento ha applaudito Berlusconi e lo ha fatto in particolare il capodelegazione Spd Martin Schulz, protagonista dell'incidente in aula a luglio con il presidente del consiglio. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha detto che «non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle tragedie dell'immigrazione» e ha ribadito che il problema deve essere affrontato collettivamente dall'Europa: «Non è una materia che si possa pensare di lasciare sulle spalle dei singoli Paesi membri».

L'allarme del Sismi. «Sono almeno un milione, un milione e mezzo le persone che potenzialmente sono pronte a lasciare il Nord Africa per arrivare in Europa attraverso il canale di Sicilia» ha rivelato ieri il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, Enzo Bianco, al termine dell'audizione del direttore del Sismi, Nicolò Pollari. «La situazione — ha riferito Bianco — è molto più tragica di quanto possa apparire visto. Pollari — ha aggiunto — ci ha detto che nel deserto africano sono state rilevate tracce di decine di vittime morte nel tentativo di raggiungere le coste. Senza un'adeguata collaborazione con i Paesi nordafricani i tentativi di sbarco sono destinati a crescere sempre di più, fino a diventare migliaia».

L'offensiva di Pisanu. L'immigrazione è «una risorsa per l'Europa, non un'emergenza» ha detto il ministro dell'Interno ieri alla Camera. I fatti avvenuti nel canale di Sicilia sono «gli episodi più recenti di una grande, ignorata tragedia, che pesa come un macigno sulla coscienza civile dell'Europa». Tre le linee-guida del Governo: «La prima — ha detto il ministro — è quella degli aiuti allo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo da cui hanno origine i flussi migratori più importanti. La seconda è la regolazione dei flussi, con accordi bilaterali e multilaterali. La terza è la gestione integrata delle frontiere esterne europee». Pisanu sottolinea che «quest'anno siamo riusciti a rimandare a casa per ogni clandestino sbarcato 4 clandestini scoperti in Italia. E non con azioni di deportazione, ma in virtù di accordi di rimpatrio». Le intese di riammissione sottoscritte finora dall'Italia, di cui 24 con Paesi extra Ue, stanno dando «buoni risultati» e, dal secondo semestre 2001, dopo una fase di stasi, ne sono già stati siglati 5 (con Sri Lanka, Malta, Cipro, Moldavia e Serbia-Montenegro). Il ministro ha poi sottolineato che «la chiave di una politica europea dell'immigrazione sta nell'adozione di un sistema di quote di ingresso nei Paesi dell'Unione, che dovrebbero essere stabilite autonomamente da ciascun Paese e concordate con i Paesi di origine dei migranti, in cambio della loro collaborazione per regolare i flussi legali, bloccare l'immigrazione clandestina e riaccogliere i clandestini espulsi. ».

«Non sono solo forza lavoro. Questi immigranti sono uomini con la loro dignità umana e hanno diritto ad essere integrati nel nostro paese» ha detto il vice premier Gianfranco Fini. Il dibattito alla Camera ha comunque ribadito scenari già visti: consenso al ministro dell'Interno, freddezza della Lega, polemico l'Ulivo che parla di azione del Governo «dissociata» tra le posizioni di Bossi e quelle di Pisanu e Berlusconi.

MARCO LUDOVICO

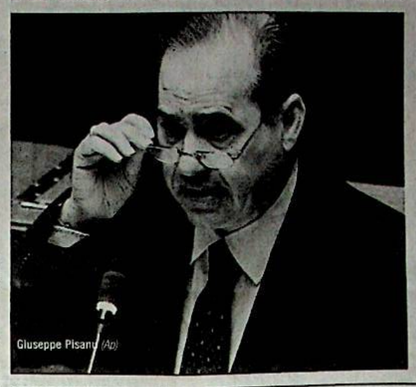
E a Lampedusa ancora arrivi: ieri 153

LAMPEDUSA ■ Non si arresta il flusso di arrivi sull'isola di Lampedusa. Nella sola giornata di ieri sono stati 153 gli immigrati sbarcati sulla costa. Il copione è sempre lo stesso: il barcone viene prima avvistato nel Canale di Sicilia da un aereo della Marina militare a una cinquantina di miglia dall'isola. Poi l'imbarcazione viene rimorchiata da un'unità della Guardia costiera e accompagnata al molo Favaloro da una motovedetta della Capitaneria, seguita da quella della Guardia di Finanza. I clandestini — solo uomini — sono soprattutto tunisini e maghrebini, mentre altri provengono dal centro Africa. L'età media è bassa. Tra di loro ce ne sarebbero alcuni sospettati di essere gli scafisti.

Sempre ieri, 40 immigrati sono stati trasferiti dal centro di accoglienza dell'isola, ormai sovraffolato, a quello di Agrigento. Le bare dei 13 somali naufragati domenica notte sono state invece trasportate a Roma su richiesta del consolato del loro Paese di origine.

Il vicepremier con il Viminale: agli extracomunitari dignità e diritti

Le iniziative messe in cantiere dalla Ue


Giuseppe Pisanu (Ap)

- **Controlli alle frontiere esterne.** Già istituiti i Centri per le frontiere terrestri, per l'Analisi del rischio, per la formazione comune e per le tecnologie
- **Frontiere marittime.** Si è stabilito di creare due Centri in Spagna e Grecia e la Presidenza italiana ha elaborato un Programma di misure per il contrasto dell'immigrazione clandestina via mare che sarà presentato al Consiglio Gai del 6 novembre. Il progetto, denominato «Nettuno», prevede collaborazioni operative con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori
- **Controlli di sicurezza agli ingressi della Ue.** Sono state presentate, per essere approvate entro l'anno, 2 proposte di regolamento sull'introduzione di dati biometrici nei permessi di soggiorno e nei visti. Un'iniziativa analoga è in corso di elaborazione per introdurre i dati biometrici anche nei passaporti. Per la sicurezza dei voli è allo studio una direttiva che impone ai vettori aerei di comunicare i dati sui passeggeri
- **Espulsione e rimpatrio.** Il prossimo Consiglio Gai dovrebbe approvare un progetto di Decisione che consentirà l'esecuzione da parte di ciascun Paese membro dei provvedimenti di espulsione adottati da un altro Stato membro. Per sostenere finanziariamente i rimpatri, la Commissione europea metterà a disposizione per gli anni 2005-2006 risorse pari a 30 milioni di euro

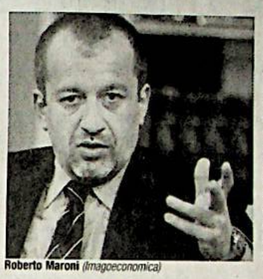
Maroni a Rabat: formazione e servizi all'impiego, ma basta clandestini

Patto con Libia e Marocco

RABAT ■ L'Italia è pronta a sottoscrivere nuovi accordi sul lavoro nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo (come già fatto con la Tunisia) ma solo a patto che le autorità di quegli Stati si impegnino a contrastare l'immigrazione clandestina. Parole chiare quelle pronunciate ieri sera a Rabat dal ministro del Welfare Roberto Maroni nella prima sessione dei lavori della conferenza 5+5 che vede di fronte i responsabili del Lavoro di cinque Paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Malta) e cinque nordafricani (Tunisia, Libia, Algeria, Marocco e Mauritania). Ma anche su questo vertice pesa la tragedia di Lampedusa e la minaccia di nuove partenze dalla Libia. Ed è proprio al rappresentante del Governo guidato dal colonnello Gheddafi che Maroni si è rivolto. «Noi — ha detto il responsabile del Welfare — siamo disposti a prevedere un impegno economico consistente, a trasferire know how specifico nella formazione di manodopera e nei servizi all'impiego, la disponibilità è dell'ordine di *alcune decine di milioni di euro, ma deve* essere chiaro che tutto ciò è condizionato all'impegno effettivo da parte libica di contrastare l'immigrazione clandestina e controllare le frontiere a Sud».

I negoziati per l'accordo con la Libia potranno partire subito per formare lavoratori libici destinati al mercato del lavoro locale o interessati a trasferirsi in Italia. *Ma le autorità di Tripoli hanno ribadito a Maroni la richiesta di Gheddafi* perché l'Unione europea revochi l'embargo dopo l'analoga decisione dell'Onu consentendo quindi all'Italia di trasferire gli strumenti (motovedette, fuoristrada, visori notturni ecc.) necessari per contrastare l'immigrazione clandestina. Se con la Libia l'accordo sul lavoro resta condizionato al problema embargo, con il Marocco tra qualche settimana a Roma verrà firmato, come ha annunciato lo stesso Maroni, un accordo sul lavoro che ricalca quanto già realizzato con la Tunisia. Si prevede che vengano inseriti in una "lista speciale" quei lavoratori extracomunitari formati in loco da imprenditori italiani per essere assunti nel nostro Paese con una corsia preferenziale rispetto ai tempi previsti dalla Bossi-Fini per ottenere il contratto di soggiorno. Con tutti i Paesi della sponda Sud varrà però il principio che «i fondi della cooperazione saranno condizionati all'impegno nel contrasto all'immigrazione clandestina».

Un capitolo a parte riguarda le quote riservate ai Paesi nordafricani. «Occorrerà fare una riflessione collegiale nel Governo alla conclusione del semestre europeo» ha osservato Maroni. Infatti, a partire dal maggio del 2004, con l'ingresso dei nuovi dieci Stati membri dell'Est cambieranno anche le strategie per gli ingressi. Ad esempio un'eccessiva apertura ad *Est significherà chiudere a Sud creando una crescente pressione dalla sponda me*ridionale del Mediterraneo. Vi è però la possibilità di chiedere una moratoria di due anni prima della libera circolazione dall'Est, moratoria che verrà utilizzata da Germania e Austria ma non da Spagna e Regno Unito.


Roberto Maroni (Imageconomica)

La richiesta di Gheddafi: l'Europa allenti l'embargo

GERARDO PELOSI

Lotta ai clandestini / Il fronte spagnolo

Quelle reti bucate contro le pateras

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID ■ La lotta della Spagna contro l'immigrazione clandestina non trova facili soluzioni negli arzigogoli normativi e nemmeno nella solidità dell'acciaio. Né leggi, né reti, neppure la tecnologia più ricercata fermano le pateras — legni che galleggiano appena — lanciate dalla costa africana verso Fuerteventura alle Canarie, centinaia di miglia di oceano aperto, o quelle, ancor più slabbrate, che coprono il braccio di mare fra Marocco e Andalusia. Lo Stretto di Gibilterra è un cimitero da anni, ma nel 2000 sembrava aver conosciuto improvviso sollievo per la deviazione verso le Canarie che si fece rotta privilegiata per i clandestini provenienti dall'Africa subsahariana, ma già questa estate è tornato ad essere il fronte più battuto. Nonostante i tre metri e mezzo di tripla rete metallica che cinge per chilometri il perimetro di Ceuta e Melilla, enclave spagnole in Marocco, nonostante il monitoraggio elettronico che come nel Canale d'Otranto consente di identificare qualsiasi movimento sulle coste e sul mare, nonostante i rafforzati pattugliamenti. «Le reti sono bucate — dicono all'Organizzazione internazionale sulle migrazioni a Madrid — le pateras sono identificate alla partenza e durante il tragitto, ma ugualmente gli immigrati arrivano a terra. La prevenzione è difficile per la precarietà delle imbarcazioni e per le condizioni del mare, spesso agitato, che complica l'azione della Guardia costiera».

Solo la Spagna, in Europa, conosce un destino simile a quello dell'Italia come meta di immigrazione. La vicinanza con le coste africane, legislazioni — che almeno nel caso spagnolo e prima della stretta di un anno fa — erano considerate permissive hanno agevolato un fenomeno che — come hanno in parte convenuto i ministri degli interni di Spagna, Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna riuniti a Baule — è ormai europeo assai più che italiano o spagnolo.

La Sicilia e l'Andalusia, la Puglia e le Canarie sono porte d'ingresso in Europa da quando l'intesa di Schengen ha abbattutto le frontiere, ma non sono le porte principali. In giro per l'Ue vivono, probabilmente, molte migliaia del mezzo milione di latinoamericani che sono entrati in Spagna nel 2002 per motivi turistici e di cui solo il 15% è rientrato in patria. «È inevitabile — sostengono all'Organizzazione internazionale sulla migrazione — che l'impatto emotivo di tanti immigrati morti porti l'attenzione sul mare, ma le vere vie d'ingresso sono ancora gli aeroporti, almeno in Spagna». Il caso sudamericano è emblematico e nasce da vecchie intese bilaterali — con l'Ecuador ad esempio non era necessario il visto d'ingresso — fra paesi ispanici stretti da vincoli di grande solidarietà.

Tra Canarie e Andalusia sono circa 23mila gli sbarchi nel 2003

La forte crescita nell'immigrazione clandestina in Spagna, registrata fra il 2000 e il 2002 (più 44 per cento secondo dati da prendere però con giudizio essendo la statistica quantomai equivoca in questi casi). è confermata dal confronto fra i permessi di soggiorno rilasciati e le registrazioni presso i comuni. Le stime più prudenti indicano almeno 700mila persone senza permesso di soggiorno, e quindi illegali, ma iscritte negli elenchi municipali per ottenere assistenza sanitaria e accesso alle scuole per i figli. Secondo "Red Acoge", organismo non governativo che si occupa di assistenza agli immigrati, in realtà sono molto più di 1 milione i clandestini residenti nel Regno.

Numeri difficili da dimostrare, mentre restano un fatto certo le 450 imbarcazioni con quasi 7mila persone approdate alle Canarie nei primi nove mesi del 2003 e le 16mila persone arrivate, sempre quest'anno, sul litorale meridionale spagnolo intercettate ed espulse. Quante altre ce l'hanno fatta? Impossibile dirlo così come non c'è statistica certa sul numero dei caduti nel tentativo di superare lo Stretto, morti senza croci in fuga dalla fame e dalla guerra dell'Africa occidentale.

LEONARDO MAISANO

GIUSTIZIA UE ■ Il premier: voto la prossima settimana - Ma i tempi sono lunghi

L'Euromandato divide il Polo

ROMA ■ A Strasburgo il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi assicura che «la prossima settimana il Parlamento italiano discuterà e voterà sulla proposta del mandato di arresto europeo e sulla Procura Ue». Ma le sue parole non sembrano trovare riscontro nella maggioranza di Governo e neppure in Parlamento: da Milano il ministro delle Riforme istituzionali Umberto Bossi fa sapere che «il Parlamento italiano non può che bocciare il mandato di cattura europeo perché è incostituzionale e criminale». Da Roma sia il segretario dell'Udc Marco Follini sia il vicepremier Gianfranco Fini assicurano di essere «d'accordo con il mandato d'arresto europeo», di cui pronosticano la puntuale attuazione entro fine anno. Fini aggiunge: «Credo che sia d'accordo anche Castelli», che come ministro della Giustizia dovrebbe assumersi la paternità dell'euromandato presentando l'atteso disegno di legge destinato a dare attuazione alla decisione quadro firmata a Laeken da Berlusconi ben due anni fa. Sta di fatto che, a soli due mesi dalla scadenza, il Governo non ha ancora presentato al Parlamento un proprio testo. Uno stallo destinato a creare tensioni politiche anche a livello internazionale.

Per Bossi è una misura «criminale e incostituzionale» Fini e Follini favorevoli Castelli: decidano le Camere

Chiamato in causa, il ministro Castelli non sembra ansioso di dare il proprio nome a una legge contro cui i leghisti «lotteranno come i partigiani della Libertà» (parola di Borghezio). «Da uomo libero — ha detto ieri — ritengo che il mandato d'arresto sia incostituzionale dal punto di vista tecnico e completamente sbagliato dal punto di vista sostanziale. In ogni caso, sia il Parlamento a decidere. E bene farà la Lega a opporsi a questo provvedimento». Va giù duro Castelli con i suoi alleati: al ministro delle politiche comunitarie Rocco Buttiglione, che sempre ieri ha preannunciato un'iniziativa dell'Udc, manda a dire di «non essersi mai calato le braghe su questa questione»; poi definisce «strano» che chi (Fini?) «si è nutrito per una vita di una ideologia che faceva della difesa dei sacri confini della Patria e della nazione la base della propria azione politica, oggi possa dirsi favorevole a provvedimenti di questa natura».

Castelli polemizza ma non dice se e quando la bozza di articolato che pure aveva portato a luglio a Palazzo Chigi, e che la presidenza del Consiglio gli ha restituito riveduta e corretta 15 giorni fa (si veda Il Sole-24 Ore del 18 ottobre), vedrà mai la luce, magari anche come emendamento del Governo all'unica proposta di legge finora all'esame del Parlamento, quella presentata dai Ds. Un silenzio che non va giù all'Udc. «Il primo gennaio scadono i termini e non abbiamo ancora visto il progetto del ministro della Giustizia — nota Buttiglione —. È bene che le forze politiche più responsabili della maggioranza si facciano carico del problema, perché non si può discutere solo sul testo già presentato dall'opposizione».

Insomma, proprio mentre la cooperazione giudiziaria penale (a cominciare dall'euromandato) sarà al centro dell'attenzione del Csm (anche nella seduta di mercoledì prossimo presieduta dal capo dello Stato), Governo e maggioranza si spaccano. Bossi parla di «mostruosità» sul piano politico e prefigura un «regime del terrore», con «i giudici che agiscono su mandato politico». «I ragionamenti, se vogliamo generosamente chiamarli così, dell'onorevole Bossi, non mi smuovono di un millimetro — replica Follini —. E sono certo che non smuoveranno neppure il presidente del Consiglio». Eppure, è stato proprio l'asse Lega-Fi a frenare alla Camera l'iter del Ddl dei Ds, che dovrebbe andare in Aula a novembre. Ieri la commissione Giustizia, su proposta del presidente forzista Gaetano Pecorella, ha deciso a maggioranza di interpellare preliminarmente la commissione Affari costituzionali, presieduta dal forzista Donato Bruno, sulla necessità o meno di una legge costituzionale per attuare l'euromandato. Il «parere» dovrà «stabilire se le norme in deroga agli articoli della Costituzione sopra richiamati (3, 10, 13, 25, 26, 104 e 111 — ndr) debbano essere approvate con procedura costituzionale, ovvero se appare sufficiente una forma di copertura costituzionale, come quella adottata dal Parlamento francese, o, infine, se può procedersi in via ordinaria».

Nel frattempo, la commissione Giustizia andrà avanti con le audizioni di esperti. Il parere, infatti, non è vincolante e, anche qualora dovesse prevedere una copertura costituzionale, non impedirebbe al Ddl di andare in Aula così com'è, cioè nella forma della legge ordinaria, salvo essere bloccato dalle pregiudiziali di costituzionalità. Ma viste le divisioni nella maggioranza, l'esito non sembra affatto scontato.

DONATELLA STASIO

I provvedimenti

Le iniziative di legge sull'euromandato

- **L'Esecutivo.** Il Governo non ha presentato nulla ma, a metà luglio, il ministro Castelli aveva trasmesso alla presidenza del Consiglio uno schema di Ddl messo a punto dalla commissione-Viola di 42 articoli, senza modifiche alla Costituzione. Riveduto e corretto a Palazzo Chigi, quel testo è stato rispedito a Castelli 15 giorni fa: 38 articoli che fra l'altro prevedono l'applicazione dell'euromandato solo ai reati commessi dopo il 7 agosto 2002
- **L'Udc.** Dieci giorni fa il ministro Buttiglione ha trasmesso a Palazzo Chigi un suo testo di attuazione, sempre a Costituzione vigente
- **La Quercia.** Da metà ottobre la commissione Giustizia della Camera sta esaminando la Pdl presentata a luglio scorso dai Ds, anch'essa di attuazione dell'euromandato a Costituzione vigente.